6

(Esame del documento conclusivo)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 APRILE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MICHELE VISCARDI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 14.

ROSANNA MINOZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Esame del documento conclusivo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al termine della serie di audizioni svolte nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul settore chimico, procediamo, nella seduta odierna, all'esame dello schema del documento conclusivo, da me predisposto e sottoposto alla valutazione dell'Ufficio di presidenza, allargato ai rappresentanti dei gruppi, nel corso della riunione di ieri.

Ne do lettura:

CAPITOLO I

RAGIONI E OBIETTIVI

Le ragioni che motivarono l'avvio nella IX legislatura di una indagine conoscitiva sull'industria chimica si sono avvalorate nel corso di questi anni.

Tali ragioni sono riassumibili in due elementi: *a) deficit* della bilancia commerciale; *b)* problematicità dei rapporti tra il settore pubblico e quello privato.

Quanto al punto *a)* il *deficit* della bilancia commerciale – pari nel 1984 a 4.500 miliardi – piuttosto che decrescere, così come previsto in numerosi documenti di programmazione settoriale, si è incrementato ad un ritmo di circa 1.000 miliardi ogni anno.

Secondo l'ultimo dato disponibile – novembre 1987 – esso supera i 6.500 miliardi.

L'Italia resta, dunque, l'unico paese industrializzato a registrare un saldo negativo, con un *trend* ancora ascendente.

Una prima analisi interna al *deficit* commerciale dimostra come la crescita più preoccupante concerne la chimica secondaria che evidenzia un saldo negativo superiore a 3.770 miliardi, mentre nel comparto della chimica primaria il *deficit* ammonta a 2.730 miliardi.

Un'ulteriore disaggregazione mostra come i due terzi dello sbilancio commerciale si concentrano in 5 comparti: organici (970 miliardi), plastiche (1.333 miliardi), organici fini (779 miliardi), ausiliari per l'industria (772 miliardi), sensibili (450 miliardi).

Quanto al punto *b)*, la seconda ragione alla base dell'indagine conoscitiva fu costituita dalla difficoltà a realizzare un solido assetto del settore pubblico e privato, che completasse la prima fase di razionalizzazione avviatasi con la delibera CIPI del dicembre 1982. Tale nuovo e più razionale assetto avrebbe dovuto conseguire l'eliminazione delle dispersioni e sovrapposizioni, una diversa composizione del *mix* dei prodotti, un diverso equilibrio nei rapporti tra chimica primaria e quella secondaria.

L'indagine ha esaminato le ragioni complesse che stanno alla base delle difficoltà cui si è in precedenza accennato e dei possibili interventi da realizzare perché esse vengano superate, poiché nel periodo in cui essa si è svolta numerosi sono stati i tentativi di affrontare la situazione di crisi del settore senza che essi giungessero a buon fine.

La Commissione ha potuto dunque verificare in una situazione di contestualità l'incertezza, la fluidità ed anche la tensione nei rapporti interaziendali, in parti-

colare tra le principali società del settore pubblico e privato, e nello stesso tempo le grandi trasformazioni che hanno investito la chimica mondiale. Si tratta di i che hanno profondamente modificato lo scenario in cui si svolge la competizione internazionale e richiedono alla chimica nazionale nuovi impegni e nuove iniziative realizzabili all'interno di un complessivo riassetto del settore.

CAPITOLO II

PROCESSI IN ATTO NEL MERCATO INTERNAZIONALE

L'indagine ha registrato un consenso unanime nella valutazione e nella diagnosi dei processi che si sono sviluppati nel mercato internazionale a seguito dei due *shocks* petroliferi del 1974 e del 1981, che hanno radicalmente mutato il quadro dell'attività mondiale.

a) In primo luogo si è realizzato un imponente processo di ristrutturazione e di razionalizzazione.

Negli anni settanta la situazione mondiale, ma più in particolare europea, era contrassegnata da una elevatissima concorrenzialità tra un alto numero di soggetti imprenditoriali operanti nelle economie europee a tassi decrescenti di espansione.

Le politiche adottate in Europa hanno proceduto in primo luogo ad una imponente ristrutturazione e razionalizzazione industriale che nel solo periodo 1980-1982 ha provocato la riduzione delle capacità produttive nel settore delle plastiche di 1.800.000 tonnellate pari al 10 per cento della capacità installata; di 350.000 tonnellate nelle fibre chimiche e di 3.750.000 tonnellate nell'etilene, pari al 20,7 per cento della capacità installata. Ne seguiva nel 1983 un ulteriore abbattimento del 10 per cento nelle capacità delle plastiche e dell'etilene. A tali risultati si giungeva mediante la chiusura degli impianti obsoleti, realizzazione di sinergie produttive, una riduzione del peso della chimica di base in favore di un miglioramento del portafoglio prodotti, infine un incremento degli impegni nelle *specialties* e nella chimica fine. Ne è conseguita una riduzione del numero degli attori chimici che, anche mediante una politica di acquisizione ed accorpamenti, in conclusione, hanno raggiunto una massa critica tale da consentire loro di affrontare con successo una competizione che si sviluppa a livello planetario.

Contestualmente a tali strategie, si è realizzato un fenomeno di delocalizzazione verso i paesi detentori di risorse dei segmenti più legati alla petrolchimica.

L'Europa, in questo nuovo contesto, ha ridotto in termini di quote di mercato la propria presenza (dal 40 al 35 per cento), mantenendo, tuttavia, la propria leadership in molti comparti della chimica fine e delle *specialties* (36 per cento). Basti osservare che sui primi 34 gruppi mondiali ben 19 sono europei e, di questi, 4 si collocano nei primi 5 posti e ben 8 nei primi 10.

b) Come si è accennato, al processo di razionalizzazione corrisponde quello di una mondializzazione dei mercati.

La necessità di competere su scala mondiale ha comportato profonde modificazioni sul terreno organizzativo e del *mix* produttivo, sul piano dei rapporti tra società, sul piano dell'acquisizione delle risorse finanziarie e del rapporto con gli utenti.

In sintesi, le imprese hanno sviluppato un impegno innovativo in aree aziendali in precedenza sottostimate, al fine di adeguare i prodotti alle esigenze eterogenee, diversificate e sempre più sofisticate degli utenti, promuovendo altresì processi innovativi nel campo dei servizi (assistenza tecnica, *marketing*, trasporti).

A tali fenomeni si è accompagnata una grande trasformazione nella qualità della domanda che ha provocato una tendenza al passaggio dalla chimica delle *commodities* a quella delle *specialties* e dalle produzioni ad alto volume a quelle a basso volume.

c) L'altro fenomeno che ha interessato la chimica in tutti i Paesi industriali – e che si lega strettamente ai due che sono stati in precedenza citati – è costituito dall'internazionalizzazione.

Le imprese hanno proceduto nel corso di questi anni all'accrescimento della propria presenza sia in termini di investimenti diretti che delle *joint ventures*, e degli accordi nei paesi industrialmente avanzati, rafforzando in tal modo la propria posizione competitiva e la propria specializzazione produttiva.

Secondo dati recenti su 7 grandi imprese chimiche europee quasi la metà delle acquisizioni riguardano l'area delle *specialties*. Di queste il 38 per cento sono state realizzate sul mercato statunitense e il 56 per cento sul mercato europeo, con l'obiettivo di ampliare le aree di presenza e la gamma produttiva e di acquisire *know how* e complementarietà tecnologiche.

Oltre il 60 per cento del fatturato delle grandi imprese si produce ormai all'estero, assecondando il processo di globalizzazione delle strategie.

L'importanza del fenomeno è confermata dai dati: nel 1982 gli accordi erano 494, nel 1986 1.359.

Non tutti gli accordi costituiscono di per sé un'importante alterazione del quadro complessivo della chimica mondiale, tuttavia anche quelli minori sono significativi di un ulteriore fenomeno: la formazione di nicchie strategiche ad alta specializzazione e redditività, in particolare per le imprese minori.

CAPITOLO III

LA SITUAZIONE ITALIANA

Nel corso delle audizioni sono state esaminate e valutate le ragioni profonde della crisi della chimica nel nostro paese e dei fattori che costituiscono un dato di strutturale debolezza dell'industria del nostro paese.

Occorre, in primo luogo, ricordare come le imprese operanti nel settore chimico siano oltre 1.100, con un fatturato superiore a 38.000 miliardi ed un'occupazione che, al netto dell'industria farmaceutica, supera i 175.000 addetti.

Enichem e Montedison rappresentano l 32 per cento del fatturato, mentre i primi dieci gruppi fatturano il 44 per cento.

Il quadro dell'industria nazionale presenta, quindi, una forte concentrazione produttiva, ma evidenzia anche una diffusa presenza di imprese piccole e medie, concentrate in particolare nella chimica fine e delle specialità.

I fattori di debolezza della chimica italiana possono essere così sintetizzati:

a) Lentezza e ritardo dei processi di razionalizzazione.

Al primo riassetto – pure tardivo – conseguito alla delibera del CIPI del 1982 con cui venivano trasferite all'ENI le produzioni direttamente dipendenti dalle materie prime (etilene, propilene, butadiene, polietilene ad alta e bassa densità; PVC ed intermedia ABS, gomme sintetiche) e a Montedison veniva assegnata la *leadership* nel propilene e polistirolo, non ha fatto seguito il completamento del processo. Non si è realizzata, dunque, sulla base di un'analisi dei punti di debolezza della chimica italiana, l'eliminazione delle ulteriori sovrapposizioni e lo sviluppo delle sinergie necessarie a realizzare un sistema equilibrato.

Tuttavia il processo di ristrutturazione è stato imponente.

Nel nostro paese solo nel 1983 è stato abbattuto il 50 per cento delle capacità installate di etilene, il 42 per cento delle capacità di etilene a bassa densità, il 30 per cento di PVC, il 25 per cento di etilene ad alta densità.

Un ulteriore fattore di debolezza nella razionalizzazione produttiva consiste nella localizzazione frammentaria degli impianti che non permette la costituzione di una rete di *pipes* di collegamento efficiente con i paesi europei.

b) Insufficiente internazionalizzazione.

I fenomeni di internazionalizzazione in corso costituiscono un fattore necessario alla sopravvivenza stessa delle imprese chimiche prima ancora che un elemento indispensabile al loro sviluppo.

Ciò rappresenta ancor più un aspetto essenziale per le imprese del nostro paese, la cui dimensione appare tuttora del tutto insufficiente ad affrontare la competizione internazionale in condizioni di equilibrio rispetto alle grandi società europee ed americane.

In tempi recenti numerose e positive sono state le iniziative assunte dai grandi gruppi al fine di internazionalizzare le proprie attività. Tuttavia, esse non si sono svolte in un quadro certo di sviluppo e all'interno di una strategia coordinata. Tale osservazione riguarda in modo particolare il settore pubblico, che in questo campo ha manifestato incertezze e difficoltà di decisione.

Nel 1986, secondo un'analisi recente, il settore italiano realizza all'estero solo il 5 per cento del suo fatturato, rispetto, per esempio, alle tre principali società tedesche che all'estero realizzano oltre il 50 per cento del fatturato.

Il fatturato dell'industria chimica italiana ammonta al 12,1 per cento del totale dell'industria, e le intese realizzate costituiscono il 6 per cento dello stesso, mentre, rispettivamente, nella Repubblica Federale di Germania il 25 per cento (20 per cento operazioni di *joint ventures*, accordi, ecc.) e nella Francia il 15 per cento (15 per cento operazioni di *joint ventures*, accordi, ecc.).

Ad una scarsa internazionalizzazione attiva, fa fronte il dato relativo alla internazionalizzazione passiva, che risulta particolarmente accentuato nel settore delle *specialties* e della farmaceutica. Alla razionalizzazione ed abbattimento dell'eccesso di capacità produttiva, dunque, non ha corrisposto una riduzione della domanda che viene soddisfatta con un incremento delle importazioni.

c) Carenze della ricerca e sviluppo.

La struttura della chimica italiana, in particolare di quella pubblica, appare ancora fortemente orientata verso produzioni a basso valore aggiunto, con una difficoltà forte nello spostamento del *mix* produttivo a vantaggio di quelli ad alto valore aggiunto e ad elevata specializzazione.

Malgrado i positivi risultati del programma finalizzato del CNR chimica secondaria, l'indagine ha registrato un insufficiente raccordo tra il mondo delle imprese e quello della ricerca.

Si tratta, in realtà, di un problema che investe tutto l'apparato produttivo del paese e non è peculiare del settore chimico. Tuttavia, l'indagine ha preso atto come la ricerca sia fondamentale per lo sviluppo di un settore intrinsecamente innovativo, quale quello chimico, e come, dunque, la debolezza della struttura della ricerca rappresenti un fattore di gravità determinante.

Nel corso di questi anni, d'altra parte, gli investimenti nella ricerca e sviluppo realizzati dalle maggiori imprese europee raggiungono quote elevatissime rispetto al fatturato (i dati mostrano che per alcune di esse si supera anche il 10 per cento) mentre nel nostro paese si è stabilizzato in un rapporto che va tra il 2,5 per cento (Enichem) e il 4 per cento (Montedison).

Gli investimenti nella ricerca chimica nel periodo 1980-1987 sono stati pari a 5.300 miliardi. È stato osservato che per essere adeguati al volume di investimenti degli altri paesi europei essi avrebbero dovuto ammontare a 11.000 miliardi, e nei prossimi dieci anni dovrebbero raggiungere 31.000 miliardi, cui dovrebbero sommarsi gli investimenti tecnici quantificabili in una entità analoga.

Non si tratta, tuttavia, di una carenza misurabile soltanto secondo il criterio della quantità di risorse investite dalle aziende.

Altre ancora sono le carenze che sono state sottolineate nel corso dell'indagine:

– insufficiente concentrazione della ricerca nei settori di rilevanza strategica delle imprese e conseguente fenomeno di improduttività e dispersione delle risorse;

– scarsa strutturazione ed efficienza del rapporto università-impresa, connessa ad una situazione di difficoltà delle facoltà di chimica;

– insufficiente sostegno pubblico alla ricerca e sviluppo.

Un particolare rilievo poi l'indagine ha assegnato alla formazione professionale dei tecnici qualificati, la cui offerta è già allo stato dei fatti largamente deficitaria, ma ancor più si prevede possa diventarlo nel futuro.

Se ciò avvenisse, questa deficienza provocherebbe una strozzatura nel sistema ed un vincolo alla realizzazione dei programmi di sviluppo aziendali, tali da compromettere il perseguimento del risanamento dello sviluppo della chimica nazionale.

d) Squilibri nella struttura finanziaria.

Un ulteriore fattore di ritardo nell'adeguamento del sistema industriale italiano a quello degli altri paesi industrializzati è stato, in particolare nel passato, determinato da una sottocapitalizzazione delle grandi imprese e da uno scarso ricorso al mercato finanziario, anche internazionale.

CAPITOLO IV

PROSPETTIVE

Negli anni settanta e ottanta si è andata esaurendo la spinta innovativa che si era sviluppata nei decenni precedenti, com'è stato dimostrato dalla progressiva riduzione delle grandi innovazioni nei prodotti chimici.

Tuttavia molti segnali – tra i quali è fondamentale l'accresciuto impegno nella ricerca – mostrano come questa situazione sia radicalmente cambiata e che nel futuro si prospetti una nuova tendenza all'innovazione e quindi ad un nuovo ciclo di sviluppo.

Conseguentemente si aprono importanti opportunità per le imprese, ed è all'interno di queste nuove opportunità che vanno considerati i problemi della chimica italiana ed esaminate le possibili soluzioni e le prospettive di sviluppo.

Si deve osservare che il settore chimico ha manifestato anche negli anni di crisi più grave, una alta redditività, come dimostra, per esempio, il dato relativo ai profitti netti delle prime cinque imprese mondiali, pari a 5 miliardi di dollari.

Se, infatti, nel corso della crisi sono state espulse dal mercato o emarginate le imprese più deboli, quelle più forti hanno incorporato nuove tecnologie ed investito nella ristrutturazione, onde attrezzarsi per il nuovo ciclo di espansione.

Né può dirsi che il nuovo ciclo evidenzi opportunità solo nel campo delle *specialties* o della chimica fine.

Infatti, è stato rilevato come la chimica di massa risenta prima e più acutamente delle altre nelle fasi di crisi del mercato, ma sia particolarmente redditizia nelle fasi alte del ciclo.

D'altra parte, lo sviluppo del settore chimico dipende non soltanto dall'andamento settoriale ma, dato il carattere eterogeneo dei prodotti e dalla interdipendenza con altri comparti industriali, anche dall'evoluzione dei settori utilizzatori.

Infatti, le innovazioni nella chimica inducono innovazione in altri comparti industriali, così come essa risente dello sviluppo tecnologico di tali comparti, e della domanda di nuovi prodotti che questi pongono alla chimica stessa: si pensi all'elettronica, alla meccanica, all'edilizia, all'energia, all'agricoltura, alla salute, ai trasporti.

In particolare, le analisi convergenti degli studiosi e delle stesse aziende hanno individuato nelle biotecnologie, nei materiali avanzati e nell'agroalimentare le aree più promettenti di sviluppo nel futuro prossimo e nelle quali la chimica già svolge, e ancor più svolgerà, un ruolo decisivo.

CAPITOLO V

UN NUOVO PIANO PER LA CHIMICA

L'indagine ha posto in luce come il complesso delle azioni che si richiedono per il rilancio della chimica nazionale non possa non essere iscritto in un nuovo piano chimico, che coordini gli interventi e determini priorità, obiettivi e compatibilità. Il piano chimico si rende poi necessario per fissare un quadro di riferimento certo alle strategie delle imprese nell'ambito più generale dell'economia del paese.

A fondamento della predisposizione del piano sta una necessità: quella di adeguare il settore chimico al complesso del sistema industriale.

Il ritardo dell'industria chimica va commisurato non solo rispetto al quadro internazionale, ma anche a quello interno.

I processi di razionalizzazione che hanno investito il settore sono tardivi anche rispetto a quelli degli altri settori industriali del paese – salvo quello siderurgico – che hanno proceduto ad una profonda ristrutturazione nel corso della seconda metà degli anni settanta, ed hanno potuto conseguentemente realizzare una nuova fase di sviluppo negli anni ottanta in termini di rinnovata competitività.

Anche da tale *gap* cronologico dipende l'insufficienza dell'offerta chimica rispetto alla nuova qualità della domanda proveniente dal complesso dell'industria nazionale.

Occorre, dunque, coniugare nel settore chimico la fase del completamento della razionalizzazione con quella dello sviluppo.

D'altra parte, questo processo di adeguamento va interpretato in modo dinamico. E infatti non si tratta solo di colmare un *gap* tecnologico, ma di accelerare i processi evolutivi per attrezzare la chimica del nostro paese alla domanda interna, e a quella proveniente dai paesi industrializzati, la cui soddisfazione trova allo stato soluzione soltanto in un incremento delle importazioni.

Ancor più, in considerazione della interdipendenza e della interazione tra chimica ed altri settori industriali, un ritardo ulteriore di questo processo di adeguamento oltre che condizionare negativamente i processi di innovazione nel resto dell'industria e dell'agricoltura, ne può rallentare l'evoluzione. In questo senso lo sviluppo della chimica costituisce un crocevia strategico delle opportunità complessive del sistema produttivo nazionale.

È in tal modo, dunque, che occorre interpretare la razionalizzazione ulteriore del settore chimico.

Riallineare la chimica all'intero sistema industriale italiano significa anche verificare all'interno di questo settore la percorribilità delle strategie che hanno consentito all'industria il superamento della crisi degli anni settanta.

In particolare, ci si riferisce alla scelta che si è operata di non abbandonare i settori maturi in favore di quelli avanzati. In questa ottica, quella cioè della innovazione di processo e di prodotto nei settori appunto considerati maturi, occorre riguardare la questione della chimica primaria.

Anche in tale comparto sono possibili strategie di innovazione tali da « ringiovanire » tali produzioni, identificando le fasce suscettibili di più alto valore aggiunto tali, com'è stato autorevolmente sostenuto, da poter essere assimilati a quelle delle *specialties*.

Un siffatto orientamento appare praticabile sia con le opportune ristrutturazioni e razionalizzazioni, che con i necessari accordi internazionali.

Gli orientamenti che si sono appena accennati e che sono più analiticamente esplicitati in seguito, possono produrre un restringimento della base occupazionale, ma tale sacrificio dovrebbe riguardare soltanto la mano d'opera meno qualificata, mentre nell'ambito di una strategia di sviluppo e innalzamento qualitativo della chimica, dovrebbe altresì prodursi un incremento dell'occupazione nelle fasce di attività a più alta specializzazione.

Un elemento di grande rilievo nel piano deve essere costituito dall'allocazione delle nuove iniziative.

Pur nell'ambito di un programma settoriale, che dunque non si propone obiettivi generali di programmazione territoriale, appare fondamentale che le decisioni relative a nuovi insediamenti industriali privilegino il Mezzogiorno, che dalla crisi chimica è stato duramente colpito e che conserva opportunità positive nel settore.

All'interno di questa impostazione, il piano dovrebbe prevedere alcune azioni specifiche di sostegno pubblico.

a) Razionalizzazione e sviluppo.

Il completamento della razionalizzazione e il rilancio della chimica italiana richiedono sia urgentemente affrontato il tema dell'accordo industriale tra ENI/Enichem e Montedison.

Tre motivi molto importanti spingono a questa conclusione:

1. La struttura dell'industria chimica italiana è del tutto particolare rispetto a quella degli altri paesi avanzati. Vi sono soltanto due grandi imprese e, con una sola eccezione, è del tutto assente l'impresa media. Dunque tutte le carenze industriali e strategiche che riguardano le nostre due maggiori imprese riguardano la grande impresa nella sua totalità e il suo ruolo come fattore di promozione e di traino di un sistema fortemente caratterizzato dalla presenza di piccole imprese.

2. In Montedison e in Enichem vi sono ancora molti miglioramenti possibili, con la razionalizzazione di talune attività della chimica di base, con l'eliminazione di dannose duplicazioni, con la ricerca di coerenza tra le strategie sui vari *business*, con una gestione integrata della funzione logistica.

3. L'esistenza di strategie competitive su diverse attività compromette anche – considerando la situazione di debolezza di fronte ai concorrenti – più incisive azioni di sviluppo nelle attività maggiormente innovative, siano esse da perseguire tramite sforzi di ricerca e sviluppo, con investimenti interni o con processi di acquisizione internazionale.

Quando si osservano meglio le dimensioni di Enichem e Montedison si rileva che esse stanno diventando relativamente piccole nel contesto internazionale. Gli sviluppi degli investimenti e le aggressive attività di acquisizione hanno portato i gruppi chimici diversificati ad assumere dimensioni medie che si collocano oltre i 10.000 miliardi di lire di fatturato e che tendono ancora a crescere. Al di sotto di queste soglie la generazione possibile dei flussi di cassa è insufficiente a sostenere contemporaneamente gli sforzi di ricerca e sviluppo e quelli verso nuovi *business*, mentre è ancora più scarsa per svolgere le indispensabili attività di acquisizione.

Il portafoglio di produzioni di Enichem e Montedison consente un'operazione di accorpamento ben mirata al superamento di questi limiti. Nella chimica di base si possono ottenere posizioni di maggiore efficienza nella produzione di etilene, si può puntare a posizioni di eccellenza negli aromatici e si possono anche tentare ingressi più importanti in alcuni intermedi nei quali il nostro paese soffre pesanti posizioni deficitarie nella bilancia commerciale. Nelle fibre e nell'agricoltura l'integrazione non solo consente forti sinergie e dunque migliori posizioni di costo, ma rafforza fortemente la posizione commerciale. Nel settore agricolo in particolare l'accordo si potrà meglio raccordare con le strategie e gli interessi di maggiori produttori nazionali. Nelle gomme e nella detergenza l'accorpamento consente completamenti di gamme che hanno già vari punti di forza.

Nella chimica fine – che da tempo in Italia è alla ricerca di un'azienda che svolga veramente una funzione di *leadership* – le due aziende possono concentrare alcuni tra gli sforzi maggiori di crescita e conseguire posizioni molto interessanti su una serie di produzioni quali i fluorurati, l'acqua ossigenata e i catalizzatori.

Particolarmente importante è poi, come si è già in precedenza sottolineato, la ricerca e sviluppo in cui è indispensabile – dopo successi anche importanti ma lontani nel tempo – un forte impegno di rilancio, che ha come premessa l'eliminazione delle duplicazioni e un riorientamento effettuati in coerenza alle nuove strategie comuni. L'attuale sforzo – sinteticamente indicato dalla cifra di circa 300 miliardi di lire che le due aziende insieme oggi investono nelle attività interessate – è del tutto insufficiente rispetto alla concorrenza internazionale.

L'accordo tra Enichem e Montedison consente di costruire un'azienda con oltre 12.000 miliardi di fatturato nel 1988, con un buon flusso di cassa e un buon utile netto, entrambi fortemente migliorabili attraverso i vantaggi che dovranno sprigionarsi. Una gestione strategica unitaria consentirà poi di avviare l'ottimizzazione del portafoglio prodotti, alleggerendolo dove le posizioni sono meno difendibili e arricchendolo dove maggiori sono i punti di forza.

Non ci si nasconde che in ogni accordo e fusione i problemi concreti delle integrazioni sono tra gli aspetti più rilevanti per il successo, ma l'importanza dell'obiettivo, l'elevata professionalità del *management* di entrambe le società, l'inquadramento dell'operazione in una politica industriale che dovrà dare una forte priorità al settore chimico consentono fondate aspettative di positive soluzioni di questi problemi non secondari.

Proprio per tali caratteristiche di cooperazione che propongono insieme valenza di natura aziendale ed altre di interesse pubblico va considerata la possibilità di un accordo tra le parti che lasci adeguato spazio anche a partecipazioni minoritarie di istituzioni finanziarie e di piccoli azionisti.

Le osservazioni che si sono fatte in precedenza evidenziano il carattere strategico che riveste per il settore l'accordo tra ENI e Montedison.

Anche qualora tale accordo dovesse lasciare fuori alcune attività o partecipazioni rilevanti, il ritrovato comune interesse alla strategia di sviluppo nazionale deve consentire future ulteriori estensioni dell'intesa a tali ambiti.

Diviene pertanto indispensabile prevedere comunque il diritto di opzione per la nuova società sulle eventuali cessioni. Da tale considerazione discende come qualsiasi ipotesi di smembramento e di alienazione delle attività di ciascun gruppo non possa avvenire se non all'interno degli orientamenti fissati nel piano per la chimica.

Nell'ambito poi delle scelte operative da definire, appare chiaro che la presenza pubblica non assumerà il significato di mero apporto finanziario, ma quello di una parte essenziale nella gestione, orientata a precise opzioni di carattere industriale.

Le iniziative nel campo della razionalizzazione non si arrestano alla questione Enichem-Montedison. In particolare si sottolinea la necessità di favorire processi di concentrazione e comunque di accordo tra piccole e medie imprese operanti nelle *specialties* (per esempio nel comparto delle resine) onde incentivare, anche in questo caso, la realizzazione di dimensioni di impresa più adeguate, di significative sinergie ed un impegno più adeguato nel campo della ricerca.

b) Ricerca e formazione.

Comunque si riguardino i problemi della chimica nazionale, appare evidente come il ruolo della ricerca sia strategico perché essi vengano avviati a soluzione.

Non si tratta, tuttavia, soltanto di accrescere l'impegno in questo campo investendo quote aggiuntive di risorse nella ricerca.

L'obiettivo del raggiungimento della media europea nella ricerca può – e deve – essere raggiunto, ma non è conseguibile nel breve periodo.

È necessario quindi fin da ora perseguire obiettivi conseguibili in tempi brevi.

In primo luogo si tratta di ottimizzare le risorse disponibili, e ciò è possibile orientando in modo più efficiente e sistematico la ricerca rispetto alle strategie delle aziende.

Un altro intervento che si rende indispensabile è costituito dal miglioramento del raccordo tra impresa ed università.

La ricerca rientra a pieno titolo nei processi di internazionalizzazione che si sono in precedenza descritti e dunque occorre incentivare l'acquisizione sui mercati internazionali del *know how* non disponibile nel nostro paese.

Quanto all'intervento pubblico, nell'ambito del riesame della disciplina in

favore della ricerca applicata e dell'innovazione tecnologica, occorre incentivare maggiormente l'accesso dell'industria chimica alle agevolazioni.

Infine, occorre in tale campo incentivare la costituzione di consorzi tra imprese, soprattutto piccole e medie, per la formazione professionale di tecnici qualificati, nonché predisporre allo stesso fine piani universitari adeguati.

c) Internazionalizzazione.

Nelle pagine precedenti è stato sottolineato come l'internazionalizzazione costituisca non solo il fenomeno saliente delle recenti tendenze del settore chimico, ma come nel corso di questi anni essa abbia progressivamente assunto un carattere strutturale del mercato e dunque un orientamento permanente delle strategie aziendali.

Si è anche osservato come a tale sfida l'industria nazionale abbia reagito con talune difficoltà determinate, in particolare, da problemi relativi all'insufficienza delle dimensioni aziendali e alla debolezza degli apparati di ricerca e alla scarsità delle risorse ad essa destinate.

Tuttavia, è possibile promuovere iniziative volte ad eliminare condizionamenti e vincoli che possono ritardare l'adeguamento dell'industria chimica nazionale alle nuove condizioni del mercato mondiale.

Nel corso dell'indagine, infatti, si è lamentato un eccesso di vincoli ad una più rapida internazionalizzazione del sistema chimico.

In effetti, e ciò vale in modo specifico per il settore pubblico, le procedure autorizzatorie possono costituire un elemento di vischiosità, di condizionamento ed in definitiva di incertezza rispetto ai processi di internazionalizzazione quando non siano coerenti e collegate alle esigenze di tempestività e di certezza richieste dal sistema della concorrenza internazionale.

Non si tratta soltanto, tuttavia, di avviare iniziative di deregolamentazione amministrativa, normativa e valutaria, che pure sono necessarie e più volte sollecitate nel corso dell'indagine.

Il piano chimico dovrebbe individuare comparti strategici per il nostro paese e definire opzioni di fondo, al fine di orientare nelle direzioni desiderate i processi di internazionalizzazione.

Altra area di iniziativa volta a favorire l'internazionalizzazione è quella costituita dai servizi alle imprese. Le strategie di intervento nei mercati esteri esigono, infatti, un rafforzamento ed un'estensione delle infrastrutture di servizio.

Si tratta di una questione che riguarda tutto l'apparato produttivo italiano e costituisce un problema particolarmente importante per le piccole e medie imprese.

Esso, se possibile, appare di maggiore rilievo nel settore chimico, nel quale la conoscenza dei mercati, delle nicchie produttive in cui è possibile specializzarsi ed insediarsi, delle forme stesse in cui si esercita la concorrenza, costituiscono un fattore determinante per il successo delle strategie aziendali.

Appare dunque opportuna una specifica previsione da parte del piano di azioni volte ad accrescere la qualità dei servizi, in particolare nel campo delle comunicazioni, dell'informazione, del *marketing*.

d) Ambiente.

Un rilievo del tutto particolare è stato dedicato nel corso dell'indagine al rapporto di interazione tra chimica ed ambiente.

Nel corso di questi anni la tutela dell'ambiente e la protezione sanitaria hanno assunto una sempre maggiore importanza, fino ad essere considerate elementi essenziali per la crescita e lo sviluppo del nostro paese in condizioni di sicurezza.

Il rapporto tra ambiente ed industria, in particolare quella chimica, si configura sotto questo profilo come un nodo da sciogliere per favorire uno sviluppo equi-

librato del paese, rispettoso delle esigenze della produzione, dell'ambiente e della salute.

Esso non può dunque essere interpretato in termini di contrapposizione: una visione che, lungi dallo sciogliere questo nodo, ne prefigura uno sviluppo più intricato, complesso ed in definitiva conflittuale.

D'altra parte, l'indagine ha posto in luce come le preoccupazioni ambientali abbiano un fondamento solido e come esse siano vissute con maggiore consapevolezza dai soggetti politici responsabili.

Sottolineamo i problemi prioritari.

Occorre che le questioni dell'ambiente siano fatte proprie dalle imprese finanche nella fase dei processi produttivi esercitando adeguati controlli onde verificarne l'impatto ambientale.

Fin dalle prime fasi della ricerca poi si rende necessaria una valutazione della sicurezza e della non nocività dei prodotti poiché, nel futuro, sono prevedibili ed auspicabili maggiori controlli.

Appare opportuno, inoltre, incentivare maggiormente la chimica delle sostanze naturali per le quali nel prossimo futuro si prevede un'ampia area di sviluppo, e sviluppare nuove tecnologie per la difesa dell'ambiente.

Nel corso di questi anni, le numerose emergenze ambientali vissute nel nostro paese hanno posto in luce una carenza della normativa in materia di protezione naturale e sanitaria. Anche in questo campo appare inderogabile la necessità di fronteggiare le possibili evenienze in un quadro istituzionale ed amministrativo certo e adeguato. Altra questione approfondita dall'indagine è stata quella dei rifiuti industriali. In mancanza di un censimento dei rifiuti tossici una valutazione attendibile è quella che stima l'entità degli stessi in 35-40 milioni di tonnellate annue; i rifiuti plastici rappresentano il 6,5-7 per cento del totale dei rifiuti urbani (16-18 milioni di tonnellate annue), mentre i rifiuti di plastiche da imballaggio ammonterebbero al 2,5 per cento.

Pur non costituendo tali dati di per sé un elemento di particolare preoccupazione, tuttavia l'accresciuta sensibilità sociale alla tematica ambientale rende indispensabile che in tale campo vengano assunte iniziative a livello, anche locale, perché si realizzi una raccolta separata dei rifiuti.

Quanto agli impianti « a rischio », anche in tale caso non esiste un censimento, che si rende assolutamente indispensabile per provvedere alle eventuali delocalizzazioni.

In conclusione a questo paragrafo occorre sottolineare che non esiste un quadro di riferimento informativo certo sulla situazione ambientale del nostro paese e che dunque appare di assoluta urgenza dotare il Ministero dell'ambiente degli strumenti e dei mezzi necessari perché una ricognizione attendibile dei problemi connessi alla tutela dell'ambiente sia resa possibile al fine di attuare interventi di natura legislativa e amministrativa, a livello centrale e locale, all'interno di una cornice normativa certa e stabile sia per le imprese che per i cittadini.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti allo schema del documento conclusivo:

Al punto 5, dopo la lettera a) *recante l'indicazione razionalizzazione e sviluppo, sostituire il primo capoverso con il seguente:*

Una strategia del riassetto del settore chimico deve avere come ambizioso obiettivo quello del rilancio e dello sviluppo. In questo quadro, e strumentale a tale fine, decisivo appare pervenire ad un accordo globale tra Enichem e Montedison.
Doc. 1. Cherchi.

Al punto 5, al decimo capoverso dopo la lettera a) *recante l'indicazione razionalizzazione e sviluppo, aggiungere i seguenti capoversi:*

Ai fini di una strategia industriale decisamente orientata allo sviluppo della chimica italiana, appare opportuno realizzare una integrazione fra Montedison ed Enichem estesa all'insieme delle loro attività.

La dimensione, la diversificazione e le capacità tecnologiche cumulate in un gruppo industriale così costituito, connoterebbe l'accordo ENI-Montedison come eminentemente funzionale agli interessi industriali del paese.

Accordi parziali concernenti razionalizzazioni, integrazioni o fusioni di singole attività risulterebbero inadeguati all'obiettivo di sviluppo enunciato.

Questi accordi, pur con riflessi positivi sulla struttura produttiva nazionale, sarebbero funzionali ad obiettivi seppure importanti, di portata essenzialmente aziendale.

Doc. 3. Cherchi.

Al punto 5, nel nono capoverso, dopo il punto a), *recante l'indicazione razionalizzazione e sviluppo dopo le parole:* va considerata la possibilità di un accordo tra le parti che, *aggiungere le seguenti:* dia, comunque, garanzie adeguate di risposta all'interesse generale della chimica italiana, quale emergerà dagli obiettivi contenuti nel piano chimico nazionale e.

Doc. 2. Bianchini.

Al punto 5, al dodicesimo capoverso dopo il punto a) *recante l'indicazione razionalizzazione e sviluppo, aggiungere il seguente capoverso:*

In ogni caso, se altre attività non potessero essere incluse nell'accordo, a causa della loro estraneità rispetto ai nuovi obiettivi ovvero per la mancanza di utili sinergie, dovranno essere comunque ad esse assicurate soluzioni imprenditoriali valide.

Doc. 4. Pellicanò.

SALVATORE CHERCHI. Signor presidente, a nome del gruppo comunista ho presentato due emendamenti al testo in esame. Il primo è sostitutivo del capoverso iniziale del paragrafo « Razionalizzazione e sviluppo » sotto il capitolo 5. Il secondo, che è invece integrativo, si riferisce alla necessità che la Commissione attività produttive esprima un preciso orientamento al fine di garantire al paese un gruppo chimico funzionale ad una strategia industriale di sviluppo; per il raggiungimento di tale scopo, riteniamo opportuna l'estensione dell'accordo tra l'ENI e la Montedison alla globalità delle attività chimiche delle due società.

GIOVANNI BIANCHINI. L'emendamento da me presentato è finalizzato a fornire garanzie adeguate, nell'ambito del piano chimico nazionale, affinché l'accordo tra ENI e Montedison risulti coerente con gli obiettivi del piano medesimo. Tale preoccupazione è necessaria per impedire che un mero accordo aziendale, magari non comprensivo di tutte le attività o con talune esclusioni, possa alla fine non essere coerente con gli obiettivi generali del piano. Tra l'altro, nel corso di questa indagine conoscitiva, è emersa l'esigenza di una dimensione nuova e diversa per l'impresa italiana a livello internazionale, con le sinergie necessarie e con la cancellazione di eventuali doppioni, tale da consentirci di entrare nel mercato estero con una capacità competitiva effettivamente utile al nostro paese, nonostante il *deficit* chimico tuttora esistente.

GEROLAMO PELLICANÒ. Ho presentato un emendamento con il quale intendo precisare che, anche per le attività che dovessero restare – a causa della loro estraneità agli obiettivi dell'accordo ovvero per la mancanza di sinergie – al di fuori dell'intesa ENI-Montedison, si dovrebbero comunque trovare soluzioni valide dal punto di vista imprenditoriale. A tal fine abbiamo previsto, sostanzialmente, tre casi. Il primo si riferisce alle attività che rientrano nell'accordo. Il secondo concerne, invece, quelle attività rilevanti che non entrano nell'accordo alle quali dovrebbe essere garantita, in un secondo momento, l'estensione dell'intesa. L'ultimo caso riguarda altre attività non comprese nell'accordo, per le quali è opportuno, comunque, individuare una soluzione valida dal punto di vista imprenditoriale.

L'emendamento da me presentato si preoccupa di soddisfare questa terza esigenza.

FILIPPO FIANDROTTI. Non ho ritenuto necessario presentare emendamenti perché considerò esaurienti quelli poc'anzi illustrati dai colleghi. La questione di fondo si basa sul fatto che, l'accordo tra l'ENI e la Montedison, deve essere in grado di comprendere il più possibile – anzi mi auguro completamente – il complesso delle società che svolgono attività nel settore chimico. Mi sembra che l'emendamento presentato dal collega Cherchi a nome del gruppo comunista sia orientato ad indicare, come soluzione ottimale, questa direttrice. Per quanto riguarda, invece, l'emendamento illustrato dal collega Pellicanò ritengo che, in questo senso, risulti un po' contradditorio, perché anche se è formulato come una ipotesi (cioè auspicando che il complesso delle attività rientri nel testo di questo accordo come prima scelta fondamentale), tuttavia prevede due soluzioni, nel caso ciò non si verifichi, le quali potrebbero in un certo senso favorire...

GEROLAMO PELLICANÒ. Io « favorisco » soltanto il terzo caso, il secondo è già compreso nel testo del documento.

Il mio emendamento ha le caratteristiche di una « cautela restrittiva », perché in esso si fa riferimento soltanto alle attività che rientrano nell'accordo. Vi sono, poi, altre attività non rilevanti che non si sa che fine faranno e per le quali auspico soluzioni imprenditoriali valide.

FILIPPO FIANDROTTI. Tutto ciò significa, quindi, che i due gruppi non debbano abbandonare queste attività ma, in qualche modo, gestirle ?

GEROLAMO PELLICANÒ. Devono essere individuate soluzioni imprenditoriali valide; se poi, si fa riferimento ai gruppi, o all'ENI, o al Ministero delle partecipazioni statali, questo è un altro discorso. L'importante è che tali attività non vengano abbandonate a se stesse.

FILIPPO FIANDROTTI. Ritengo che, in questo senso, l'emendamento presentato dal collega Pellicanò possa ottenere il nostro consenso.

MASSIMO SCALIA. Non avevamo compreso – parlo come rappresentante del gruppo verde, nonché a nome del gruppo federalista europeo e di democrazia proletaria – che ci trovassimo già in sede di presentazione degli emendamenti. Chiedo, pertanto, al presidente, se ci può concedere quarantotto ore di tempo per la presentazione di nostri emendamenti. Desidero, inoltre, aggiungere alcune considerazioni sul complesso del documento.

Per quanto riguarda il problema della ricerca, almeno alla luce dell'impostazione data al testo in discussione nel paragrafo *b)* del capitolo 5, ed anche in riferimento al piano per la chimica, si assume un atteggiamento che non mi sento di condividere. Sostanzialmente, infatti, si focalizza l'attenzione sul breve termine per far conseguire una maggiore competitività alle aziende del settore. Si suggerisce, inoltre, il ricorso a brevetti stranieri. Nonostante il problema della ricerca venga affrontato, ritengo che manchi, o risulti contraddittorio, da questo punto di vista, la previsione nei settori strategici della chimica – anche all'interno del piano – di un ruolo da affidare alla ricerca che consenta di evitare, per quanto è possibile, il ricorso al *know how* estero.

Da questo punto di vista, il contenuto del documento mi sembra molto debole. In realtà, si tratta di fissare degli orientamenti; si può stabilire d'intervenire in maniera forte, supplendo nel breve periodo ad una mancanza, che effettivamente esiste e deriva dal ritardo con cui si è intervenuti. Tale situazione non può essere prolungata nel lungo periodo, continuando ad ignorarla e tralasciando di formulare all'interno del piano per la chimica un apposito programma per la ricerca. Per esempio, non trovo nel documento alcun valido accenno alla necessità che le stesse aziende, indipendentemente da una loro eventuale fusione, istituiscano

al loro interno un comparto di ricerca fondamentale applicata, come quelli esistenti in tutti i grandi gruppi: questa esigenza non viene in alcun modo sottolineata.

La parte che ci lascia completamente insoddisfatti, ed alla quale presenteremo emendamenti, concerne la questione ambientale, che viene affrontata in termini estremamente generici. Al di là di alcune raccomandazioni su cui si può anche discutere, non si prende atto della situazione esistente in gran parte delle aziende chimiche italiane. Tali aziende, per la loro attuale configurazione, rappresentano oggi uno dei massimi fattori di inquinamento atmosferico, delle acque e dei suoli del nostro paese. L'industria chimica italiana si presenta, quindi, come uno dei peggiori esempi in materia di inquinamento derivante da attività industriali. Ciò risulta anche dai dati statistici rilevati dagli enti competenti, da cui si evince, in tale settore, un indice di mortalità per addetto più elevato del discutibilissimo criterio di accettabilità; infatti, il limite massimo per un certo tipo di impresa industriale, fissato in cento casi di incidenti mortali su un milione di addetti, viene superato nell'industria chimica.

Non solo si ignora questa circostanza, ma nulla si dice rispetto a produzioni altamente inquinanti, probabilmente arretrate sul piano tecnologico e tali da produrre effetti distruttivi in intere aree del nostro paese.

Recentemente sono passato nella zona di Priolo ed ho potuto verificare come non sia possibile inoltrarsi in quell'area con il finestrino della macchina aperto per il disturbo arrecato dal cattivo odore; sicuramente bisognerà pensare ad una riconversione e probabilmente occorrerà procedere a forme di deindustrializzazione o reindustrializzazione; ma non è questa l'unica regione del paese ad essere interessata da simili fenomeni, pur essendo certamente una delle più significative. Abbiamo ancora la situazione legata all'ACNA di Cengio e all'alta valle del Bormida, che è stata proclamata area di rischio ambientale. Questi non sono episodi isolati ! La situazione chimica italiana è per larga parte caratterizzata da tale aspetto; molte fabbriche – gli stessi sindacati confermano tale dato – configurano spesso un alto rischio ambientale, poiché attuano al loro interno processi produttivi nocivi.

Da questo punto di vista, a mio avviso, le due paginette dedicate nel documento alla questione ambientale – nonostante alcune correzioni arrecate, rispetto alla bozza iniziale, nella stesura definitiva, che considero lievemente migliorative – sono elusive e deludenti rispetto ad un argomento che rappresenta un terreno di scontro tra il movimento ambientalista e i produttori del settore.

Chiedo, dunque, al presidente di consentire ai gruppi verde, federalista europeo e di democrazia proletaria, da me rappresentati in questa sede, di presentare emendamenti volti a modificare la parte del documento concernente la tutela dell'ambiente, da noi considerata insoddisfacente. Sarebbe sufficiente, a questo scopo, un rinvio della discussione di quarantotto ore.

PRESIDENTE. Il collega Scalia pone una questione relativa all'ordine dei lavori, chiedendo di rinviare ad altra data l'approvazione del documento conclusivo, per dare modo ai gruppi da lui indicati di presentare gli emendamenti.

GIOVANNI BIANCHINI. Non ho nessuna difficoltà ad accogliere la richiesta dell'onorevole Scalia, ma vorrei amichevolmente far presente che in ufficio di presidenza avevamo deciso di giungere oggi all'approvazione finale del documento.

MASSIMO SCALIA. Chiedo scusa, non avevo compreso.

GIOVANNI BIANCHINI. Comunque, non intendo oppormi alla richiesta di tre gruppi. Volevo solo precisare che, dovendo affrontare la settimana prossima altri problemi riguardanti la siderurgia, avevamo stabilito di verificare in ufficio

di presidenza alcuni aspetti, presentare in questa seduta i relativi emendamenti ed approvare il documento conclusivo.

PRESIDENTE. In seguito alla richiesta avanzata dall'onorevole Scalia, anche a nome del gruppo federalista europeo e di democrazia proletaria e dato che da parte dei componenti la Commissione non vi sono obiezioni, rinvio il seguito dell'esame dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle 14,30.